



EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

La classe operaia va in paradiso

liberamente tratto dal film di Elio Petri

(sceneggiatura Elio Petri e Ugo Pirro)

di Paolo Di Paolo

regia Claudio Longhi

scene Guia Buzzi

costumi Gianluca Sbicca

luci Vincenzo Bonaffini

video Riccardo Frati

musiche e arrangiamenti Filippo Zattini

regista assistente Giacomo Pedini; assistente alla regia volontario Daniel Vincenzo Papa De Dios
con

Donatella Allegro, Nicola Bortolotti, Michele Dell'Utri, Simone Francia,
Lino Guancia, Diana Manea, Eugenio Papalia, Franca Penone, Simone Tangolo, Filippo Zattini

direttore tecnico Robert John Resteghini; direttore di scena Gioacchino Gramolini; macchinisti Marco Fieni, Riccardo Betti; capo elettricista Tommaso Checcucci; fonico e tecnico video Alberto Tranchida; sarta Eleonora Terzi
amministratrice di compagnia Yumi Suzuki

scene costruite nel laboratorio di Emilia Romagna Teatro Fondazione

capo costruttore Gioacchino Gramolini; costruttori Marco Fieni (costruzioni in ferro), Sergio Puzzo, Riccardo Betti
scenografo decoratore Lucia Bramati; costumi confezionati da Baste sartoria

grafica AMS Lab

foto di scena Giuseppe Distefano

si ringraziano per i materiali di studio e iconografici
Fondazione Cineteca di Bologna, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Gramsci Emilia-Romagna
si ringrazia Aglaia Pappas per la presenza in audio
si ringrazia Paola Pegoraro Petri
si ringrazia il Gruppo Editoriale Minerva RaroVideo

Produzione EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE

durata 2 h e 30 minuti più intervallo

Alla sua uscita nelle sale cinematografiche nel 1971, *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri riuscì nella difficile impresa di mettere d'accordo gli opposti. Industriali, sindacalisti, studenti, nonché alcuni dei critici cinematografici più impegnati dell'epoca, si ritrovarono parte di uno strano fronte comune contro il film. E la pellicola non ha così avuto una grande fortuna in Italia, nonostante la Palma d'Oro a Cannes e la galleria di stelle presenti, fra cui Gian Maria Volonté, Mariangela Melato e Salvo Randone.

La vicenda dell'operaio Lulù Massa, stakanovista odiato dai colleghi, osannato e sfruttato dalla fabbrica BAN, che perso un dito scopre per un istante la coscienza di classe, si intreccia qui con le vicende che hanno accompagnato la genesi e la ricezione contestatissima del film. Infatti, accanto ai grotteschi personaggi della pellicola, si alternano sulla scena lo sceneggiatore e il regista, qualche spettatore e alcune figure curiose e identificative della nostra letteratura a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta.

Lo spettacolo è costruito attorno alla sceneggiatura di Elio Petri e Ugo Pirro, ai materiali che ripercorrono la loro officina creativa, a come il film è arrivato al pubblico di ieri e di oggi, e a piccoli capolavori della letteratura italiana

di quegli anni, ricomposti in una nuova tessitura drammaturgica dallo scrittore Paolo Di Paolo. Il tutto poi è intessuto dentro le seducenti e algide geometrie musicali di Vivaldi, rielaborate originalmente per l'occasione e "rotte" qua e là da canzoni dolci e amare dell'Italia alla fine del boom.

A quasi cinquant'anni dal suo debutto sui grandi schermi, ERT sceglie di tornare allo sguardo scandaloso ed "eterodosso", ferocemente grottesco, del film di Petri per provare a riflettere sulla recente storia del nostro Paese, con le sue ritornanti accensioni utopiche e i suoi successivi bruschi risvegli.

Sulla coda del film, in una breve e significativa scena, l'operaio Lulù Massa girovaga per la sua casa catalogando a uno a uno gli oggetti lì presenti e recitando una personale, e straniante, litania domestica: a ogni cosa risponde un costo, a ogni costo delle ore lavoro. Mutatis mutandis, nella sua concisione quella scena, dalle tinte bluastre e dai toni buffi, parla molto alla (e della) nostra epoca dominata dal consumo ultraveloce - espresso e spersonalizzante grazie al potere della rete -, affetta da una sindrome bulimica permanente mentre, al contrario, è risucchiata in vuoto ideologico spinto. Bizzarro combinato di stili, con una sceneggiatura che qua e là strizza l'occhio alla commedia all'italiana ma si lascia altresì tentare, nel suo impasto cromatico dall'estremismo espressionista, il film di Petri, scandito dalla musica dura e pervasiva di Ennio Morricone, ha il merito di aver provato ad abbozzare una narrazione dell'Italia attraverso il lavoro, oltre i furori utopici di quegli anni febbrili che seguirono il Sessantotto. Riattraversarne la vicenda con lo sguardo disilluso del nostro presente, a quasi dieci anni dall'ultima crisi economica mondiale, significa riflettere su quanto quell'affresco grottesco immaginato da Petri nel 1971 sia più o meno distante. Un tempo, il nostro, post-moderno e post-ideologico, che fatica a riconoscere in modo netto i tratti di una qualsivoglia "classe operaia", dispersa e nascosta dietro gli innumerevoli volti del lavoro "flessibile". Se dunque l'inferno umido e grasso della fabbrica cottimista dell'operaio Lulù Massa appare ben lontano dagli asettici e sterilizzati spazi industriali o dai lindi uffici dei precari odierni, lo stesso non è del ritmo ossessionante e costrittivo di una quotidianità, allora e ancora oggi, alienata.

Claudio Longhi

Tournée 2018-2019

dal 06/11/2018 al 18/11/2018 Teatro Carignano, Torino - dal 05/04/2019 al 07/04/2019 Teatro Masini, Faenza - dal 09/04/2019 al 14/04/2019 Teatro Bellini, Napoli - dal 18/04/2019 al 19/04/2019 Teatro Due, Parma - dal 24/04/2019 al 28/04/2019 Teatro della Corte, Genova - 01/05/2019 al 05/05/2019 Teatro Rossetti, Trieste - dal 09/05/2019 al 12/05/2019 Teatro Comunale, Ferrara